

### Un'idea per il '94 Coppa Campioni e Coppa Uefa fuse in un torneo

■ Dal 1994 Coppa dei Campioni e Coppa Uefa potrebbero fondersi. Il progetto è stato annunciato ieri a Madrid dal presidente Uefa, Johansson. Sarà discusso nella riunione «tecnica» del 21 aprile a Zurigo. Il progetto: 128 squadre di 47 federazioni, suddivise in gironi per aree geografiche; 16 club ammessi alla fase finale, che sarà un vero campionato europeo.

### Copenaghen Capitombolo di Camporese agli Open

■ Omar Camporese è stato eliminato ieri, al secondo turno degli Open di Copenaghen. Il tennista italiano si è arreso allo svedese Nicklas Kulti (6-4, 6-4). La sconfitta non è di buon auspicio a tre settimane dalla Coppa Davis, in programma a Modena dal 26 al 28 marzo contro il Brasile.

### I bianconeri escono dallo stadio di Lisbona con una sconfitta che limita i danni Un rigore di Vialli nel secondo tempo permette di «vedere» la qualificazione

### La squadra italiana conferma all'estero tutte le incertezze vissute in campionato Nei primi 45 minuti evitato il tracollo: poi una reazione, senza mai brillare

# Giocare ad arrangiarsi

#### BENFICA-JUVENTUS 2-1

**BENFICA:** Silvino, José Carlos (62' Rui Aguas), Helder, Mozer, Veloso, Paulo Sousa, Vitor Paneira, Schwarz, Joao Pinho, Yuran (85' Pacheco), Isaias. (12 Neno, 13 Ru Costa 14 Paulo Madeira).  
**JUVENTUS:** Peruzzi, Carrera, Torricelli, Baggio D., Kohler, Julio Cesar, Conte, Galla (52' Di Canio), Vialli (85' De Marchi), Baggio R., Moeller. (12 Rampulla, 14 Marocchi, 16 Ravanello).



L'esecuzione dal dischetto di Gianluca Vialli che porta la Juve al momentaneo pareggio. Il secondo gol di Paneira consegnerà la vittoria ai portoghesi

■ LISBONA. Vince il Benfica e perde la Juventus, ma il film della partita e il risultato fanno vincere la Juventus e perdere i portoghesi. I soliti paradossi del calcio, ma in Europa il pugilato permette di camminare per ottanta minuti e correre solo per dieci perché tanto c'è sempre un ritorno da giocare. E il rendez vous torinese nasce per la Juve con buone prospettive per staccare il biglietto per le semifinali. Fa impressione la mole del monumentale «Estadio da Luz», il più grande d'Europa.

Ma non c'è il pioniere: colpa della diretta televisiva e dei prezzi salati dei biglietti, 4.000 escudos per i tagliandi migliori. Al cambio, fanno 40.000 lire nostrane, in Portogallo valgono qualcosa e la gente ha sbocciato il ricano restandoci a casa. L'inizio di partita vede le maglie rosse di Toni, il tecnico che ha rilevato lo slavico a metà campionato, chiudere gli juventini nella loro metà campo. Già al 4' i portoghesi provano a fare la voce grossa: affondo e cross di José Carlos, zuccata di Joao Pinto, pallone

#### COPPA UEFA

Detentore: Ajax (Olanda)  
Finali 5 e 9 maggio 1993

Real Madrid (Spa)-Paris S. G. (Fra)	3-1	17 marzo
Borussia (Ita)-Borussia D. (Ger)	1-0	"
Auxerre (Fra)-Ajax (Ola)	4-2	"
Benfica (Por)-JUVENTUS (Ita)	2-1	"

che sfiora il palo di Peruzzi. La Juve è timida e impacciata, incapace di scrollarsi dalla testa le polemiche degli ultimi giorni. Così, prigioniera delle sue ansie (e forse anche dei suoi limiti), la squadra torinese bocca regolarmente il gol. Accade all'11': tacco di Yuran a smarcare Vitor Paneira sul lato sinistro dell'area, due passi dell'attaccante e rasoterra che infila senza pietà Peruzzi. Nuovo copione, ma in campo non cambia nulla. La partita è pilotata dal Benfica, la Juve resta a guardare. I bianconeri soffrono il gran movimento dei portoghesi e, in particolare, l'astro dell'ucraino Yuran, che ha l'aria di chi vuole spaccare il mondo e, magari, farsi notare da qualche club italiano. Eppure, al 22' la Juve ha un'occasione: cross dalla destra, Vialli segue la traiettoria spalle alla porta e oltre la linea dell'area, e, oltà, il colpo di classe: rovesciata splendida, Silvino battuto, ma pallone che finisce la sua corsa sulla traversa. Una giocata, quella di Gianluca, che ci ricorda quella esibita a 19 dicembre scorso a La Valletta contro Malta.

Poco più tardi, però, Vialli si esibisce con il brasiliano Mozer in qualcosa che invece non è da tramandare ai posteri. Accade che il libero brasiliano mette giù in maniera ruvida Moeller, con economia di rissa a metà campo, e Vialli per un attimo il controllo dei nervi. Paroline poco gentili, un buffetto al veleno sulla guancia, ma nel frattempo è arrivato l'arbitro belga Goethals a calmare le acque e torna la tranquillità. Ma non c'è tranquillità per la Juve, con Peruzzi costretto a uscire al 35' e grande battucchiere al 37' quando un lancio di Mozer fa scattare Yuran, inseguito da Julio Cesar: il tiro del russo è alto. Primo tempo che si chiude in maniera indolore per la Juve, ma lo spettacolo è deprimente. Impressioni di metà gara: altri quarantacinque minuti di tale modestia e addio Europa per la Juve.

Ripresa. Ai blocchi nuova partenza sparata del Benfica. Contropiede di Vitor Paneira, ma i bianconeri si salvano. La Juventus, intanto, ha un nuovo abile Trapattoni, che nell'intervallo deve aver fatto tremare le mura degli spogliatoi, ha arretrato Roberto Baggio, inesistente nel primo tempo, e avanzato il tedesco Moeller. Dino Baggio è messo giù in area da José Carlos: non è un fallo evidentermente, ma la furbata, una «cintura», c'è. La Juve si consola al 58', quando il portiere portoghese Silvino, superato, atterra Moeller: il rigore è netto. A sorpresa sul dischetto va Vialli, non Roberto Baggio: l'esecuzione dell'edoniano è perfetta, Silvino da una parte e pallone dall'altra. Pareggio che fa bene al risultato, ma non al cuore della Juventus, che combatte senza avere però le idee chiare. Girandola di cambi, Toni fa entrare prima l'attaccante Rui Aguas, poi il vecchio Pacheco. E la voglia di vincere è premiata dal gol di Vitor Paneira, che al 75' fa il bis: cross di Isaias e l'attaccante, al volo, infila Peruzzi. I portoghesi negli ultimi dieci minuti fanno vedere le streghe ai bianconeri, ma prima un'uscita perfetta di Peruzzi, poi il piedone di Kohler salvano la baracca. E benché con il 2-1 sul groppone, chi esce dal campo somidendo è la Juventus.



## Dio, Juve, famiglia Il Trap si confessa alla tv del Papa

■ Il Trapattoni intimista confessa dai microfoni di «Telepace», la tv voluta dal Papa. Un Trapattoni pacato, ben lontano dall'immagine dell'uomo tormentato di questi giorni, quello che scaturisce dal video «papalino». L'intervista al tecnico juventino, che sarà trasmessa via satellite domenica prossima dopo l'Angelus e di cui sono stati anticipati i contenuti, racconta l'uomo Trapattoni: la fede in Dio, la preghiera, la famiglia, l'educazione dei figli, l'incontro con la moglie Paola.

Ma c'è anche spazio per il Trapattoni «versante-calcio». Con tanto di particolare inedito, come il «ricordo» lasciato in eredità a qualcuno dei suoi giocatori: una «letterina» per instradarlo e fargli capire quanto benessere avesse davanti, quanto fossero importanti il suo atteggiamento e il suo comportamento, sia professionale che personale. «Il campione» dice Trapattoni nell'intervista - è di esempio e i ragazzi, nel tentativo di imitarlo, cercano di copiarne anche gli atteggiamenti fuori dal campo. Ecco l'importanza di proporsi ai giovani come modello positivo.

Il calcio, spiega Trapattoni, non l'ha cambiato molto («credo di essere rimasto quello che ero, un ragazzo di paese e di origini operaie») e ricorda la crisi avuta dopo la morte del padre: «Sul momento pensai di chiudere, poi presi coraggio, continuai ed ebbi modo di vincere ancora». Da quell'esperienza, osserva, «ho capito che potevo e dovevo vivere sempre allo stesso modo. E credo di esserci riuscito. Le mie radici sono ancora vive». Difensivista e rigido nelle marcatore sul campo, Trapattoni ammette di esserlo stato anche nell'educazione ai figli: «Sono cresciuto in una famiglia dove si teneva molto a quella che poteva essere la serietà nella crescita», spiega. L'allenatore bianconero ha una sorella suora che ne segue costantemente l'attività: «Ha paura che questo mondo mi travolga, con la sua enfasi e le sue violenze verbali». Fortunatamente, nella mia famiglia non c'è alcun trasporto da non c'è, quando torno a casa, il calcio rimane fuori dalla porta. Alla domanda sul «posto» occupato da Dio nella vita, Trapattoni risponde: «Io sono uno che prega anche molto. Magari approfitto di ogni momento utile per farlo, soprattutto quando sono in macchina. Non sempre riesco ad andare in chiesa, però mi rivolgo spesso a Dio. Con Dio ci si confida e si ringrazia. Nei momenti difficili ho avuto il segno che cercavo, la prova di aver ottenuto ciò che volevo. Ci sono periodi nella vita in cui un uomo quasi non sa la sente di dire che è un cristiano o di esternarlo. In un mondo dove sembra che per essere bravi, bisogna avere una certa immagine, per me questo momento c'è stato. Poi, però, mi sono reso conto che era assurdo mascherare, nascondere. Ho capito che è importante manifestare la mia fede e da allora non l'ho più nascosta».

### Inter, lavori in corso. Dopo 16 anni se ne va anche il direttore sportivo Beltrami. Divorzio traumatico spacciato come consensuale. Il presidente chiude definitivamente l'epoca Fraizzoli con l'ultima liquidazione

## Pellegrini il cuoco apre ditta di traslochi

Dopo 16 anni, l'Inter «congela» il suo diesse Giancarlo Beltrami: uno stringato comunicato stampa, poi una conferenza nella sede di Piazza Duse, con il «numero 2» del club nerazzurro, Piero Boschi e lo stesso Beltrami a spiegare i motivi di «una separazione consensuale» da molto tempo nell'aria. Toni soft, ma in realtà lo «storico» diesse interessato da un pezzo si sentiva relegato ad un ruolo marginale.

giò, spedito il ad «osservare» i giovani talenti della Coppa di Carnevale. Un affronto, se così si può dire, che il «diesse» non ha mandato giù. L'ultimo di una lunga serie: la verità è che alla nuova Inter manageriale che Pellegrini ha sfondato attorno a sé per poter dirigere, il club senza ostacoli di alcun genere, il vecchio Beltrami (56 portali benissimo, per la verità) non serviva più. E tuttavia, quello che poteva essere l'ennesimo divorzio traumatico in casa nerazzurra, si è risolto, fra gli abbracci e le strette di mano di laccata: Pellegrini ha liquidato generosamente il fedele collaboratore, il quale a sua volta ieri sera ha definito l'ex padrone «prima galantuomo» e poi addirittura «carino». Erano le 18.30, e la società, anticipata da una fuga di notizie (il quotidiano «La Notte» nell'edizione pomeridiana aveva titolato «Inter: licenziato Beltrami») ha annunciato in fretta una conferenza stampa e distribuito un comunicato stringatissimo in cui veniva confermato che «l'Inter e il sig. Beltrami comunicano di aver concordato la risoluzione contrattuale del rapporto». Alla conferenza non c'era Pellegrini, c'era invece Boschi che ha esordito così: «Beltrami aveva il desiderio di lasciare, abbiamo cercato di farlo recedere dalla decisione, non ci siamo riusciti, ma ci salutiamo in piena amicizia. Per lui la porta dell'Inter resterà sempre aperta, l'ha detto il presidente, Beltrami, molto emozionato, ha ringraziato tutti, anche l'uscire e la segretaria e poi ha cercato di spiegare: «Il mio ruolo era diventato un po' sfumato, tuttavia ho sempre capito le esigenze di una società moderna come è oggi l'Inter. Io faccio parte di

un'altra epoca, un tempo il mio lavoro aveva ampi spazi, al contrario di oggi. Non so cosa farà in futuro, ma so che non è utile a qualcuno nel mondo del calcio, che è il mio mondo da 40 anni. Sei anni al Como, due al Monza e sedici all'Inter come diesse, dopo una discreta carriera da calciatore iniziato al Milan, Beltrami fu lo scopritore di Tardelli e Altobelli, ma il vero colpo della carriera l'aveva messo a segno facendo firmare un contratto a Platini nel '77: non se ne fece nulla, perché le frontiere del calcio per gli stranieri si sarebbero riaperte solo tre anni dopo. Inter-lavori in corso, dunque. Pellegrini non si ferma: sul tavolo ha sempre il contenzioso societario col fratello Giordano, e un problema-Suarez da risolvere, visto che Luisito ha ancora due anni di contratto, ma di fatto è a riposo.

### E il Torino prepara il biglietto per Moggi

■ TORINO. Grandi manovre societarie anche nel club granata. Il Torino sta per assumere Giacomo Randazzo, 57 anni, ex segretario generale dell'Atalanta (carica ricoperta per una ventina di stagioni), attualmente nello staff del Verona. Ieri il presidente Golegiani ha ammesso che «insieme a Moggi stiamo cercando di scegliere un amministratore per la società. Un uomo che comunque non interferirà nel mercato». Ma è invece certo che il dg Luciano Moggi è stato scavalcato dagli eventi: oltre tutto la scelta di Randazzo (suggerita da Mondonico che dai tempi in cui allenava l'Atalanta conosce e stima il personaggio), di fatto deflata ancor più Pavarese, pedina di Moggi nello staff societario. La sensazione è che con questa mossa il Torino si prepari al dopo-Moggi, considerando le voci che vogliono il discorso «re del calciomercato» in predicatorio di fare le valigie.

### Futuro Milan. A 29 anni il francese ha deciso: «Chiudo la carriera qui, voglio un contratto sino al 1997» A suon di gol (18 in 22 gare, l'ultimo a Oporto da cineteca) ha convinto Berlusconi. «Quell'uomo è micidiale»

## Papin, rosso e nero alla roulette della vita

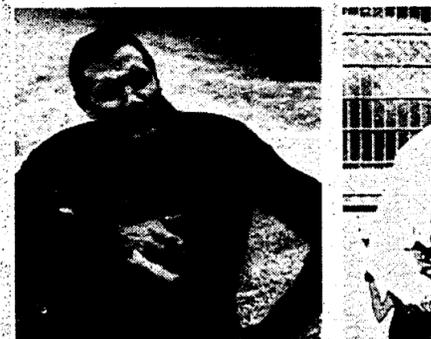
■ MILANO. Con il Milan c'est plus facile. Jean Pierre Papin, 29 anni, 9 reti nelle ultime 6 partite, è tornato da Oporto con un chiaro desiderio nella valigia: restare a Milano fino alla fine della carriera. Mercoledì sera, dopo quel gol da cineteca con cui ha liquidato i portoghesi, si è definitivamente convinto. «Sì, vorrei finire qui la mia carriera prolungando il contratto fino al '97. Il mio futuro, ormai l'ho capito, è legato al Milan». Il francese, nella squadra di Capello, è diventato un punto di riferimento essenziale. Finora ha realizzato 18 gol in 22 partite, più uno segnato in amichevole. In totale 19 reti. «All'inizio dell'anno Berlusconi mi aveva chiesto se sarei stato capace di fare 20 gol. Gli risposi di sì, e adesso posso tirare un respiro di sollievo. Nei primi tempi ho avuto un po' di problemi, ora li ho completamente risolti. Problemi legati a Van Basten? No, in avevo le difficoltà. Penso che in futuro potremo giocare bene anche assieme. Anche il turn over, è il fatto dei sei stranieri, vedo che non è più un male perché, in campo, ognuno dà il meglio di sé. Se aveva ragione Berlusconi? Sì, devo dargliene atto. Papin rievoca la sua prodezza. «Quel tipo di tiro lo provo spesso in allenamento. Così, quando ho visto arrivare il pallone, non ci ho pensato due volte». Possono coesistere Papin e Van Basten? I due interessati dicono di sì, l'unico scettico è Gullit che, riferendosi alla loro naturale tendenza a puntare verso la porta, aveva ironicamente detto che ci «vorrebbe un semaforo» per metterli d'accordo. Di parere opposto, Erano: «Van Basten è più creativo, Papin invece è più coraggioso. Possono integrarsi benissimo». Raggiante anche Berlusconi: «Papin è micidiale. Il suo gol non è casuale, ma anzi è tipico di un giocatore che ha la porta in testa». Per il contratto, ovviamente nessun problema. Buone le notizie per Rossi: solo una contusione alla spalla. Domenica giocherà. Fermo Rijkaard per 20 giorni. Alla sua caviglia infiammata è stata messa un gambaletto gessato che terrà per 10 giorni. Ad Antonelli, l'altro portiere, oggi verrà fatta un'artroscopia al ginocchio destro. Può darsi che l'intervento sia esteso al legamento.



Il francese Jean Pierre Papin, milanista a vita

### Famiglia Cudicini: portieri da generazioni nel condominio Europa

■ MILANO. Il papà, il leggendario «Ragno nero», se lo ricordano tutti. Severo, silenzioso, affilato come una lama. Per quei tempi, fine anni Sessanta, sembrava altissimo. Ancor più lunghe sembravano le braccia che, quando si distendevano, si allungavano come dei tentacoli. Un ragno, appunto. Dalle sua zona non passava nulla. La leggenda di Fabio Cudicini si irrobustì soprattutto nelle notti di Coppa dei Campioni. Veniva dalla Roma, uno dei tanti. C'era ancora Nicolò Carosio, la tv in bianconero coi manipoloni, e il carosello che mandava a letto i bambini. Il Milan di Rocco non era come quello di Capello. Soprattutto quando andava all'estero, non era così spavaldo. Bisognava soffrire, rinfiancati davanti alla porta, l'aggressività degli inglesi di Manchester United, degli scozzesi del Celtic, dei sudamericani dell'Estudiantes. Palla lunga e pedalare, diceva senza scherzare il vecchio Parò. Davanti, Pierino Prati, aspettava. Aspettava anche per delle mezz'ore, ma quando gli arrivava il pallone giusto ti fregava. Uomo da contropiede, si diceva. Un secolo fa. Carlo Cudicini, il figlio del Ragno nero, è nato il 6 settembre del 1973. Forse c'era già il secondo canale, di sicuro si parlava d'austerità e di tanghe alterne. Il Milan, dopo aver perso lo scudetto a Verona, era in declino. Ma Carlo, di queste cose, non si ricorda granché. Conosce molto bene, invece, le canzoni di Lucio Battisti, uno dei suoi preferiti. L'altro è Freddy Mercury, l'ex leader dei Queen, stroncato dal



Fabio Cudicini in un ritratto rossonerio di 23 anni fa.



Carlo Cudicini, 20 anni a settembre, figlio d'arte.

l'Aids. Carlo è un tipo allegro spiritoso, poco in linea con il classico cliché del portiere che deve essere o introverso o completamente «matto». Mercoledì sera, subito dopo la partita, ha abbracciato Rossi con sincero affetto. «Tranquillo, quasi ironico, ha poi detto: «Quando Sebastiani si è fatto male, ho pensato che restasse a terra per guadagnare un po' di tempo. Ma poi ha continuato a lamentarsi e, allora, ho capito che stava male sul serio. A quel punto mi sono alzato per ricordarmi. Capello intanto guadagnava tempo e io scaricavo la tensione. Dirò la verità: non sapevo cosa desiderare. Entrare in campo, debuttare in Coppa dei Campioni, è una grande emozione, soprattutto alla mia età. Allo stesso tempo, però, avevo paura e speravo

che Rossi non chiedesse il cambio. Infine una battuta: «Io avevo paura, ma quando sono entrato ne avevano di più in panchina». Figlio d'arte: a molti dà fastidio. Perché i paragoni sono inevitabili e perché, sotto sotto, una vicina maligna sussurra che senza quel nome forse non sarei lì. È successo anche a Maldini. «Farà più "maldinate" del padre...» dicevano quelli che la sanno lunga. Poi hanno cambiato idea. Carlo Cudicini, con il suo cognome, ha un rapporto assai sereno. «Con mio padre parlo spesso di calcio, soprattutto in questo periodo. Cosa mi dice? Niente, mi dà dei suggerimenti, piccoli trucchi per superare l'emozione. Poi mi ha dato dei consigli dei consigli pratici. Per esem-

pio, con la nuova regola del passaggio al portiere, mi ha suggerito di non correre troppi rischi. Di buttar via subito la palla, soprattutto se uno ha dei problemi a calciare coi piedi». Cudicini junior se la cava bene anche fuori dalla porta. Spesso gioca nelle partite d'allenamento, come attaccante, riuscendo anche a segnare dei gol. Musica, sport, amici e anche un po' di studio. Frequenta l'istituto per geometri «Pitagora» a Milano. Quest'anno deve dare l'esame di maturità. Ma pare che non abbia problemi. «L'unico mio problema quando sono in ritiro è di non riuscire a leggere i libri. La lettura mi manca, ma solo le riviste riescono a distrarli. È un problema di concentrazione. Un po' come stare in porta».